

Emanuele Berti

## Alessandro e l'Oceano. Modelli declamatori nelle *Historiae Alexandri Magni* di Curzio Rufo e nell'*Anabasi* di Arriano

1. Alessandro Magno è tra i personaggi che compaiono più spesso nelle declamazioni a tema storico<sup>1</sup>. L'alone semilegendario che ben presto venne ad ammantare le sue gesta, la quantità di aneddoti più o meno storicamente attendibili tramandati intorno alla sua figura, facevano di lui un candidato ideale a figurare, oltre che come fonte inesauribile di *exempla* retorici, come protagonista delle esercitazioni scolastiche, soprattutto *suasoriae* (esercizi del genere deliberativo, in cui un personaggio della storia o del mito è posto di fronte a una scelta o decisione da prendere), ma anche *controversiae* (esercizi del genere giudiziario, che inscenano una causa fittizia), e non solo in ambito greco, ma anche nelle scuole di retorica romane.

Tra le declamazioni legate al personaggio di Alessandro, una delle più popolari è quella per noi rappresentata dalla prima *suasoria* della raccolta di Seneca il Vecchio, che porta il titolo *Deliberat Alexander an Oceanum naviget*<sup>2</sup>. Il tema trova un solo un limitato riscontro nella tradizione storica su Alessandro<sup>3</sup>: è noto che dopo la conquista dell'India il sovrano macedone discese con la flotta lungo il corso dell'Indo; una volta raggiunte non senza difficoltà, a causa di un'ondata di marea causata dal monzone, le foci del fiume, egli stesso si inoltrò per una certa distanza nel grande mare<sup>4</sup>, prima di affidare all'ammiraglio Nearco l'incarico di effettuare una navigazione esplorativa lungo la costa del mare Arabico e del golfo Persico fino alle foci dell'Eufrate<sup>5</sup>. Ma al di là di questo episodio

---

<sup>1</sup> Si vedano i temi raccolti da Kohl 1915, 83-87 e Pernot 2013, 135-159, cui vanno aggiunti alcuni frammenti di papiro che recano tracce di declamazioni su Alessandro (cf. Citti 2007, 58-59; 92-94). In generale sulla figura di Alessandro Magno nella tradizione retorica cf. Duncan 1922; Pernot 2013.

<sup>2</sup> Su questa interessante *suasoria*, oltre al vecchio commento di Edward 1928, 83-100, e a quello ampio e aggiornato di Feddern 2013, 148-224, cf. Berti 2007, 340-358; Migliario 2007, 51-72; Huelsenbeck c.d.s (ringrazio Bart Huelsenbeck per avermi fornito in anteprima il testo del suo contributo). Il *thema* è in realtà andato perduto nella lacuna che interessa l'inizio del libro delle *Suasoriae*, ma può essere ricavato dall'incidentale menzione dello stesso esercizio in Sen., *contr.*, 7.7.19 *ut in illa suasoria, in qua deliberat Alexander an Oceanum naviget, cum exaudita vox esset: 'quousque, invicte?'*. È tuttavia dubbio che il riferimento alla voce dell'oracolo, pur essendo un elemento tipico anche di altre *suasoriae* su Alessandro (come la *suas.* 4, che ha per tema *Deliberat Alexander Magnus an Babylona intret, cum denuntiatum esset illi responso auguris periculum*), e pur trovando qualche appiglio pure nella tradizione storiografica (cf. Strabo 15.1.27; Arr., *anab.*, 5.28.4), facesse parte del tema della presente *suasoria*, dato che nessun declamatore vi allude; in questo senso è possibile che quello menzionato nelle *Controversiae* fosse un esercizio lievemente diverso (cf. Kohl 1915, 85-86; Edward 1928, 83; Feddern 2013, 153-154).

<sup>3</sup> Cf. Migliario 2007, 58-62; Feddern 2013, 148-149.

<sup>4</sup> Cf. Diod. Sic. 17.104.1; Curt. 9.9; Plut., *Alex.*, 66.1-2; Arr., *anab.*, 6.19-20; Iust. 12.10.4-5. È significativo che sia Curzio Rufo che Arriano osservino che, al di là delle ragioni strategiche sottese a questa escursione, la vera ragione stava nel desiderio di Alessandro di vedere l'Oceano: cf. Curt. 9.9.1 *pervicax cupido visendi Oceanum adeundique terminos mundi sine regionis peritis flumini ignoto <compulit> caput suum totque fortissimorum virorum salutem permittere*; Arr., *anab.*, 6.19.5 *αὐτὸς δὲ ὑπερβαλὼν τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ τὰς ἐκβολὰς ἐς τὸ πέλαγος ἀνέπλει, ὡς μὲν ἔλεγε, ἀπιδεῖν εἰ πού τις χώρα πλησίον ἀνίσχει ἐν τῷ πόντῳ, ἐμοὶ δὲ δοκεῖ, οὐχ ἥκιστα ὡς πεπευκέναι τὴν μεγάλην τὴν ἕξω Ἰνδῶν θάλασσαν.*

<sup>5</sup> Cf. Diod. Sic. 17.104.3; Curt. 9.10.9; Plut., *Alex.*, 66.3; Arr., *anab.*, 6.21.1-3. Un dettagliato resoconto della spedizione, basato sul diario di bordo di Nearco, è riportato da Arr., *Ind.*, 20-42 (= *FGrHist* 133 F 1).

specifico, il motivo di Alessandro e l'Oceano assunse presto un importante valore simbolico, connesso all'idea del raggiungimento dei limiti del mondo<sup>6</sup>. In questo senso, ancora più vicino al contesto della *suasoria* è un momento precedente della campagna indiana di Alessandro, il cosiddetto ammutinamento dell'Ifasi<sup>7</sup>: nell'estate del 326 a.C., dopo la vittoria sul re Poro, egli avanzò fino a questo fiume, il più orientale degli affluenti dell'Indo, e gli si aprì la prospettiva, una volta attraversatolo, di passare nella valle del Gange e da lì raggiungere l'Oceano fino a quello che era considerato il confine orientale del mondo<sup>8</sup>; ma la resistenza opposta dalle truppe lo indusse a desistere dagli ulteriori propositi di avanzata, consigliandogli appunto di mutare piano e discendere al mare lungo l'Indo<sup>9</sup>. In particolare due dei superstiti storici di Alessandro, Curzio Rufo e Arriano, introducono nella circostanza una coppia di discorsi diretti, l'arringa di Alessandro ai soldati e la replica di Ceno, uno dei suoi generali, in rappresentanza delle truppe, che come vedremo risentono chiaramente di modelli declamatori.

Comunque sia, a prescindere dalla storicità di tali vicende, la leggenda di Alessandro sull'Oceano andò via via affermandosi, trovando popolarità e diffusione specie a Roma a partire dal I sec. a.C.<sup>10</sup>, in un'epoca in cui le conquiste romane estese a gran parte dell'ecumene avevano riportato di stretta attualità il problema dei limiti di un dominio coincidente con l'intero *orbis terrarum*<sup>11</sup>: non a caso le attestazioni di questo tema declamatorio si concentrano in prevalenza nel mondo romano<sup>12</sup>.

È degno di nota che in tutti gli estratti della *suasoria* antologizzati da Seneca il Vecchio è svolta la parte della *dissuasio*, mentre nessun declamatore sostiene l'opzione della navigazione sull'Oceano: segno forse che l'infattibilità dell'impresa era data per scontata<sup>13</sup>. Un'idea dello svolgimento dato dai retori alla *suasoria* può essere ricavata dagli esempi di *divisiones* delle declamazioni di Cestio

---

<sup>6</sup> Su questo motivo cf. Heckel 2003; anche Braccesi 2006, 31-42.

<sup>7</sup> Cf. Diod. Sic. 17.93-94; Curt. 9.2-3; Plut., *Alex.*, 62; Arr., *anab.*, 5.25-29; Iust. 12.8.10-17; per l'interpretazione storica del discusso episodio, con vaglio critico delle fonti, cf. Holt 1982; Carney 1996, 33-37; Spann 1999; Howe & Müller 2012; Anson 2015.

<sup>8</sup> Nel discorso che Arriano presta nell'occasione ad Alessandro, questi espone un grandioso progetto, che anticipa la tradizione degli 'ultimi piani' (cf. Plut., *Alex.*, 68.1-2; Arr., *anab.*, 7.1.1-4, che esprime però scetticismo al riguardo; anche Curt. 10.1.17-18; cf. Tarn 1948, II, 378-398; Bosworth 1988, 185-202), e prevede, una volta raggiunto l'Oceano orientale attraverso il Gange, la circumnavigazione dell'Arabia e dell'Africa fino a rientrare nel Mediterraneo attraverso le Colonne d'Ercole (cf. Arr., *anab.*, 5.26.1-2: vedi infra); ma anche l'Alessandro di Curzio Rufo indica l'Oceano come meta ultima dell'avanzata (cf. Curt. 9.2.26, citato infra, n. 25). È tuttavia storicamente alquanto dubbio che Alessandro avesse davvero concepito l'idea di avanzare fino al Gange, e tanto meno di raggiungere per questa via l'Oceano: sulla *vexata quaestio* cf. Tarn 1948, II, 275-285; Bosworth 1988, 129-131; 1996, 186-200; Heckel 2008, 120-125.

<sup>9</sup> Cf. Diod. 17.96.1; Plut., *Alex.*, 63.1; Arr., *anab.*, 5.28.3; 6.1.1-6; Iust. 12.9.1.

<sup>10</sup> Cf. già *Rhet. Her.* 4.31, poi Sen., *benef.*, 7.2.5-6; *epist.*, 91.17; 94.63; 113.29; 119.7; *nat.*, 5.18.10; 6.23.3; Lucan. 10.36-37.

<sup>11</sup> Sulla natura prettamente romana del motivo cf. Bosworth 1988, 131-132; sui suoi risvolti di attualità politica, legati alle conquiste di generali romani come Pompeo, Cesare e Germanico e al tema a esse connesso dell'*imitatio Alexandri*, e ben avvertibili anche nel trattamento della *suasoria* senecana, cf. Berti 2007, 346-348; Migliario 2007, 55-58; La Bua 2015, 328-339, e più in generale Tandoi 1967, 31-65 (= 1992b, 558-584); Braccesi 2006, in part. 89-178.

<sup>12</sup> A esso allude anche Quint., *inst.*, 3.8.16; 7.2.5; 7.4.2.

<sup>13</sup> Cf. Migliario 2007, 65; Feddern 2013, 155.

Pio e Papirio Fabiano, riportate e discusse da Seneca nell'apposita sezione (*suas.*, 1.8-10)<sup>14</sup>. Da esse emerge come l'argomentazione si conformi a un tipico schema bipartito, che corrisponde a una strategia consigliata anche da Quintiliano, proprio con il ricorso, tra gli altri, a un esempio tratto da questo tema di *suasoria*<sup>15</sup>, e che è in sostanza lo stesso in entrambi i retori (se si eccettua una variante apportata da Fabiano con l'aggiunta di una *quaestio* supplementare): prima si afferma che, anche ammesso sia possibile, non è opportuno navigare sull'Oceano, poi si nega la possibilità stessa di navigarvi (§ 8 [Cestius] *...sic divisit, ut primum diceret, etiamsi navigari posset Oceanus, navigandum non esse. [...] Deinde illam quaestionem subiecit, ne navigari quidem Oceanum posse; 9-10 Fabianus philosophus primam fecit quaestionem eandem: etiamsi navigari posset Oceanus, navigandum non esse. [...] Secundam quoque quaestionem aliter tractavit; divisit enim illam sic, ut primum negaret ullas in Oceano aut trans Oceanum esse terras habitabiles. Deinde: si essent, perveniri tamen ad illas non posse. [...] Novissime: ut posset perveniri, tanti tamen non esse*).

La prima delle due questioni è quindi trattata con argomenti afferenti alle due principali *partes suadendi* previste dalla dottrina retorica, l'*honestum* e l'*utile*. Rientra così nel dominio dell'*honestum* l'argomento per cui bisogna porre un limite al desiderio di gloria e ai successi (§ 8 *satis gloriae quaesitum; § 9 modum imponendum esse rebus secundis*), sviluppato in particolare da Fabiano con il ricorso al canonico *locus de varietate fortunae* (§ 9 *dixit deinde locum de varietate fortunae et, cum descripsisset nihil esse stabile, omnia fluitare et incertis motibus modo attolli, modo deprimi, absorberi terras et maria siccari, montes subsidere, deinde exempla regum ex fastigio suo devolutorum, adiecit: 'sine potius rerum naturam quam fortunam tuam deficere'*); all'ambito dell'*utile* (che Fabiano riserva in realtà alla sua terza *quaestio*) sono da riportare le diverse considerazioni di ordine politico e militare, relative alla necessità di stabilire il controllo sui territori conquistati, anche per evitare ribellioni (§ 8 *regenda esse et disponenda quae in transitu vicisset; § 10 descituras gentes, si Alexandrum rerum naturae terminos supergressum enotuisset*), alla stanchezza dei soldati (§ 8 *consulendum militi tot eius victoriis lasso*), nonché, su un piano più personale, al dovere di pensare alla madre rimasta in patria (§ 8 *de matre illi cogitandum; § 10 hic matrem, de qua dixit: 'quomodo illa trepidavit, etiam quod Granicum transiturus esses!'*)<sup>16</sup>. La seconda questione chiama invece in causa l'altra categoria retorica del *possibile*<sup>17</sup>: nello svolgerla Fabiano, oltre a introdurre una specifica *quaestio coniecturalis* per negare l'esistenza di terre abitate

<sup>14</sup> Per un'analisi approfondita della *divisio* e dello sviluppo argomentativo della *suasoria* cf. Feddern 2013, 151-152; 191-198.

<sup>15</sup> Cf. Quint., *inst.*, 3.8.16 *rem de qua deliberatur aut certum est posse fieri aut incertum. Si incertum, haec erit quaestio sola aut potentissima; saepe enim accidet ut prius dicamus ne si possit quidem fieri esse faciendum, deinde fieri non posse. Cum autem de hoc quaeritur, coniectura est: [...] an Alexander terras ultra Oceanum sit inventurus.*

<sup>16</sup> Cf. anche la *sententia* dello stesso Fabiano riportata in Sen., *suas.*, 1.4 *memento, Alexander, matrem in orbe victo adhuc magis quam pacato relinquas.*

<sup>17</sup> Per questa suddivisione delle *partes suadendi* in *honestum*, *utile* e *possibile* cf. Quint., *inst.*, 3.8.22-25.

al di là dell'Oceano, fa anche riferimento alle difficoltà della navigazione (§ 10 *hic difficultatem navigationis, ignoti maris naturam non patientem navigationis*), un argomento che può essere ricondotto a una sottocategoria dell'*utile*, il *facile*<sup>18</sup>.

A uno di questi argomenti si rapportano gran parte delle *sententiae* antologizzate nella prima sezione della *suasoria*: così le ragioni dell'*honestum* affiorano nell'insistenza di molti retori sul motivo del raggiungimento dei confini del mondo, e sulla necessità da parte di Alessandro di moderarsi nelle sue ambizioni e porre un limite alla *magnitudo*<sup>19</sup>; mentre l'idea della difficoltà o impossibilità della navigazione prende forma nelle pittoresche descrizioni dell'Oceano, con la sua natura ignota, i suoi pericoli, i suoi mostri e prodigi<sup>20</sup>. Appare insomma che il trattamento di questa *suasoria* aveva assunto tratti fortemente standardizzati, ruotando attorno a una serie di motivi topici che ritornano con poche variazioni in tutti i declamatori, e si trasmettono in parte anche alla coeva e successiva storiografia su Alessandro<sup>21</sup>.

2. Le *Historiae Alexandri Magni* di Curzio Rufo, composte secondo l'ipotesi più accreditata verso la metà del I sec. d.C., sono comunemente riconosciute dalla critica come un acclarato esempio di 'storiografia retorica': in tutta l'opera è in effetti ben avvertibile come la forma della narrazione sia spesso contrassegnata dall'impronta retorica, determinata anche dalla probabile frequentazione da parte dell'autore delle scuole di declamazione<sup>22</sup>. In particolare sono state da tempo osservate una serie di precise coincidenze con la prima *suasoria* di Seneca il Vecchio, che si concentrano soprattutto nel libro 9, dedicato alla narrazione della campagna indiana di Alessandro<sup>23</sup>. Accanto ai numerosi paralleli tematici, dove il modello declamatorio agisce più in profondità, anche a livello strutturale, è nell'episodio dell'ammutinamento dell'Ifasi e nei due ampi discorsi diretti di Alessandro e di Ceno, che hanno precisamente la forma di una *suasio* e una *dissuasio* retorica<sup>24</sup>. Pur nella diversità del contesto, l'analogie situazionale con la nostra *suasoria* è evidente: anche qui Alessandro si trova di fronte a un ostacolo naturale, che, come egli sottolinea nelle sue parole, gli apre la strada verso l'Oceano e i confini estremi del mondo, ed è posto davanti alla scelta se

---

<sup>18</sup> Cf. Quint., *inst.*, 3.8.27.

<sup>19</sup> Cf. in particolare l'intervento di Albucio Silo in Sen., *suas.*, 1.3, su cui Feddern 2013, 167-170 *ad loc.*; anche Berti 2007, 341-344.

<sup>20</sup> Cf. soprattutto Sen., *suas.*, 1.1 (declamatore ignoto); 1.2 (Mosco); 1.4 (Fabiano), con le relative note di commento in Edward 1928, 83-90; Feddern 2013, 156-161; 164-167; 171-176. Sulla rappresentazione dell'Oceano nella *suasoria* cf. Berti 2007, 348-352; Migliario 2007, 63-67; La Bua 2015; Huelsenbeck c.d.s.

<sup>21</sup> Su questo aspetto, e sulle dinamiche di interazione tra le diverse riprese di questi motivi cfr. Huelsenbeck c.d.s.

<sup>22</sup> Ciò a maggior ragione se è corretta l'identificazione dell'autore con il Q. Curzio Rufo il cui nome è conservato nell'indice del *De rhetoribus* di Svetonio (cf. Kaster 1995, 336-337; Power 2013, e in generale sul problema dell'identità e datazione dell'autore Atkinson 1998, xi-xviii; Baynham 1998, 201-219).

<sup>23</sup> Cf. già Dosson 1887, 244, poi tra gli altri Bardon 1947, 124-126; Leeman 1963, I, 255-256; McQueen 1967, 31-32; Tandoi 1992a, in part. 444-446; Baynham 1998, 25-30; Migliario 2007, 61-62.

<sup>24</sup> Per una dettagliata analisi dei due discorsi sotto l'aspetto retorico cf. Helmreich 1927, 50-73 (dalla cui partizione in parte mi discosto); inoltre Muckensturm-Pouille 2013; Porod 2016, 109-120.

procedere oltre o meno<sup>25</sup>; ma mentre i declamatori citati da Seneca erano, come si è visto, concordi nel consigliare ad Alessandro di rinunciare, qui, nello scambio dei due discorsi contrapposti, emergono anche le ragioni favorevoli all'impresa. I punti oggetto della deliberazione sono del resto chiaramente esposti nelle riflessioni preliminari che Curzio ascrive ad Alessandro: da un lato c'è il suo insaziabile desiderio di gloria, che lo spinge comunque ad andare avanti; dall'altro le oggettive difficoltà dell'impresa, la forza dei nemici da affrontare, l'ambiente naturale ignoto e ostile, nonché la stanchezza dei soldati e la loro voglia di godersi il bottino acquisito<sup>26</sup>. Soprattutto in questa introduzione è evidenziata la profonda differenza nella disposizione d'animo tra Alessandro e le truppe, l'uno teso al conseguimento del dominio universale, le altre spossate e desiderose di porre fine alle fatiche e ai pericoli (cf. Curt. 9.2.11 *non idem sibi et militibus animi esse: se totius orbis imperium mente complexum adhuc in operum suorum primordio stare, militem labore defetigatum proximum quemque fructum finito tandem periculo expetere*), che è alla base delle opposte posizioni sostenute nella successiva *suasoria*.

Il discorso di Alessandro (Curt. 9.2.12-34) si apre con una breve frase di esordio, in cui egli, entrando subito in tema, afferma il carattere menzognero delle voci messe in giro dagli abitanti del luogo sui pericoli da affrontare oltre l'Ifasi (§ 12 *non ignoro, milites, multa, quae terrere vos possent, ab incolis Indiae per hos dies de industria esse iactata*). Il motivo della *mentientium vanitas* (§ 13) è sviluppato nella *narratio* (9.2.13-16), dove Alessandro ricorda alcune precedenti imprese dei Macedoni, dal passaggio attraverso la Cilicia e la Mesopotamia, fino allo scontro con il re Poro e i suoi elefanti, la cui difficoltà era pure stata esagerata fino a farle apparire impossibili<sup>27</sup>; il punto è rimarcato anche dal ricorso a una tipica *sententia* gnomica (§ 14 *numquam ad liquidum fama perducitur: omnia illa tradente maiora sunt vero*)<sup>28</sup>. Un nuovo richiamo alla *vanitas* (§ 17) introduce la vera e propria sezione argomentativa del discorso, la cui prima parte contiene la *refutatio* (9.2.17-24). Obiettivo di Alessandro è sminuire la portata delle difficoltà e dei pericoli che si prospettano: a tale scopo egli opera opportunamente con la categoria retorica del *facile*. Questa si applica in primo luogo all'attraversamento del fiume, che nonostante la sua ampiezza non presenta

---

<sup>25</sup> Cf. Curt. 9.2.26 *pervenimus ad solis ortum et Oceanum; nisi obstat ignavia, inde victores perdomito fine terrarum revertemur in patriam*.

<sup>26</sup> Cf. Curt. 9.2.8-10 *adfirmatio Pori multiplicem animo regis iniecerat curam. Hostem beluasque spernebat, situm locorum et vim fluminum extimescebat. Relegatos in ultimum paene rerum humanarum persequi terminum et eruere arduum videbatur; rursus avaritia gloriae et insatiabilis cupido famae nihil invium, nihil remotum videri sinebat. Et interdum dubitabat an Macedones tot emensi spatia terrarum, in acie et in castris senes facti, per obiecta flumina, per tot naturae obstantes difficultates secuturi essent: abundantes onustosque praeda magis parta frui velle quam acquirenda fatigari*.

<sup>27</sup> Questi cataloghi delle imprese e vittorie di Alessandro dovevano essere un diffuso *topos* declamatorio, come si evince dall'accento di Sen., *contr.*, 7.7.19 *alteri, cum descriptis Alexandri victoriis, gentibus perdomitis, novissime poneret: 'quousque, invicte?', exclamavit Cestius: tu autem quousque?'*. Un secondo elenco compare poco oltre, ai §§ 23-24, ma il motivo è più ampiamente svolto nel discorso di Alessandro in Arriano (*anab.*, 5.25.4-5, su cui vedi *infra*).

<sup>28</sup> Per alcune osservazioni sull'uso della *sententia* – altro tipico tratto declamatorio – in Curzio Rufo cf. Galli 2016.

particolari insidie (§§ 18-19), poi alle altre presunte minacce degli elefanti e della moltitudine dei nemici, introdotte in una sorta di *partitio* (§ 19 *sed omnia ista vera esse fingamus: utrumne vos magnitudo beluarum an multitudo hostium terret?*), e trattate in buon ordine nel seguito dell'argomentazione<sup>29</sup>. In entrambi i casi Alessandro fa riferimento alle passate esperienze dei Macedoni, per dimostrare che né gli elefanti (§§ 19-21), né il numero dei nemici (§§ 22-25) hanno mai costituito un problema; a conferma di ciò è introdotto un nuovo elenco delle loro precedenti vittorie, dal fiume Granico ad Arbela<sup>30</sup>. Un richiamo alla *virtus* dei soldati macedoni, invocata come garante dei futuri successi (§ 25), segna il passaggio alla *confirmatio*, in cui Alessandro presenta in positivo gli argomenti a favore della prosecuzione dell'impresa, facendo leva sull'*honestum* e sull'*utile* (9.2.26-27). In primo luogo sarebbe disonorevole e segno di *ignavia* rinunciare ad andare avanti proprio quando si è giunti quasi al termine delle imprese e fatiche, e l'obiettivo del dominio universale è a portata di mano (§ 26 *non in limine operum laborumque nostrorum, sed in exitu stamus. Pervenimus ad solis ortum et Oceanum; nisi obstat ignavia, inde victores perdomito fine terrarum revertemur in patriam. Nolite, quod pigri agricolae faciunt, maturos fructus per inertiam amittere e manibus*); quanto all'*utile*, esso sta nell'opportunità di impossessarsi facilmente di un ricco bottino (§ 27 *maiora sunt periculis praemia: dives eadem et imbellis est regio. Itaque non tam ad gloriam vos duco quam ad praedam*). Il discorso si chiude con la *peroratio* (9.2.28-29), introdotta da un'enfatica formula di invocazione, in cui, con abile mossa retorica, Alessandro si presenta non come *rex*, ma come *alumnus* e *commilito* dei soldati, per pregarli di non abbandonarlo nel momento in cui sta per raggiungere i termini delle *res humanae* e di non sottrargli quella gloria che gli permetterà di eguagliare gli *exempla* mitici di Ercole e Bacco (§§ 28-29 *oro quaesoque ne humanarum rerum terminos adeuntem alumnus commilitonemque vestrum, ne dicam regem, deseratis. [...] Ne infregeretis in manibus meis palmam, qua Herculem Liberumque patrem, si invidia afuerit, aequabo*)<sup>31</sup>. A questo punto la *suasoria* sotto l'aspetto retorico può dirsi conclusa, anche se Alessandro continua ancora sollecitando i soldati a reagire alle sue parole e a far sentire la loro voce (§ 30); poi, dopo un momento di pausa e di fronte al perdurante silenzio dell'assemblea, preso dall'ira si lascia andare a un ulteriore sfogo (9.2.32-34), in cui ribadisce l'intenzione di voler

<sup>29</sup> Si veda la puntuale ripresa dei due punti in discussione ai §§ 19 *quod pertinet ad elephantos...*, e 22 *at enim equitum peditumque multitudo vos commovet*.

<sup>30</sup> La sezione è suggellata da una memorabile *sententia* (§ 24 *sero hostium legiones numerare coepistis, postquam solitudinem in Asia vincendo fecistis*), da cui può aver tratto ispirazione anche Tacito per il noto passo di *Agr.*, 30.4; cf. anche Helmreich 1927, 56.

<sup>31</sup> L'accostamento con le figure mitiche di Ercole e Bacco, tradizionali paradigmi di viaggiatori e conquistatori giunti ai limiti del mondo, è un *Leitmotiv* di tutta la storiografia su Alessandro, ed è specialmente pertinente in relazione alla spedizione indiana; in Curzio esso ritorna ancora in un episodio successivo (Curt. 9.4.21, su cui vedi *infra*), ma è presente anche nel discorso di Alessandro in Arriano (*anab.*, 5.26.5: vedi *infra*). Non sorprende dunque che il motivo appartenga anche alla tradizione declamatoria: cf. Sen., *suas.*, 1.1 (declamatore ignoto) *intra has terras caelum Hercules meruit; 1.2 (Mosco) ultra Liberi patris tropaea constitimus* (con Edward 1928, 84; Feddern 2013, 158; 164 *ad loc.*).

proseguire anche da solo e invita sprezzantemente i Macedoni, se davvero vogliono abbandonare il loro re, a tornarsene a casa<sup>32</sup>.

La fredda accoglienza riservata all'arringa di Alessandro attesta il sostanziale fallimento della sua strategia persuasiva, e apre lo spazio alla replica di Ceno (Curt. 9.3.5-15), anch'essa costruita secondo i dettami di una *dissuasio* retorica. Il contenuto del discorso, in cui Ceno assume il ruolo di portavoce dell'esercito, è in parte anticipato nella descrizione della reazione dei soldati alle parole del sovrano<sup>33</sup>: il punto cruciale, che lo stesso Alessandro aveva identificato come critico nelle sue riflessioni preliminari, ma che poi aveva evitato di toccare nel discorso, è la stanchezza dei suoi, che rende loro impossibile continuare a sostenere le fatiche della guerra (un argomento che come visto figura pure nella *divisio* della *suas.* 1). L'*exordium* del discorso (9.3.5-6) è segnato da un'opportuna *captatio benevolentiae* nei confronti di Alessandro: Ceno conferma l'assoluta devozione dei soldati macedoni e la loro disponibilità a seguirlo e combattere per lui al di là di ogni evenienza (§ 5 *idem animus est tuis qui fuit semper, ire quo iusseris, pugnare, periclitari, sanguine nostro commendare posteritati tuum nomen. Proinde si perseveras, inermes quoque et nudi et exangues, utcumque tibi cordi est, sequimur vel anteceditur*), per poi invitarlo però a prestare benevolo ascolto alle loro parole, dettate dall'*ultima necessitas* (§ 6 *sed si audire vis non fictas tuorum militum voces, verum necessitate ultima expressas, praebe, quaeso, propitias aures imperium atque auspiciam tuam constantissime secutis et, quocumque pergis, secuturis*). In ciò Ceno si dimostra da subito un attento allievo dei retori: tra le prescrizioni più importanti relative allo svolgimento delle *suasoriae* vi è infatti quella di adattare il tono del discorso alla persona a cui ci si rivolge; e nel caso di un re come Alessandro, noto per la sua smodata superbia e arroganza, che fanno di lui l'incarnazione del tiranno, bisogna che i consigli siano espressi *cum summa veneratione regis*, così da compiacerlo anche nel momento in cui lo si contraddice<sup>34</sup>. La *narratio* (9.3.7-8), concepita come una replica diretta a quella di Alessandro, espone gli effetti delle sue vittorie sugli stessi soldati, fiaccati al pari dei nemici (§ 7), e nell'accennare agli ulteriori piani di avanzata tra nemici e genti ignote, introduce insieme l'importante motivo, che ribalta la prospettiva del discorso del sovrano, del raggiungimento dei limiti non solo del mondo e della natura, ma delle stesse possibilità umane (§§ 7-8 *quicquid mortalitas capere poterat, implevimus. Emensis maria terrasque melius nobis quam incolis omnia nota sunt. Paene in ultimo mundi fine consistimus. In alium orbem paras ire et Indiam quaeris Indis*

---

<sup>32</sup> Il contenuto di questo secondo discorso ritorna pressoché identico in Arr., *anab.*, 5.28.2, che però lo colloca il giorno successivo al dibattito tra Alessandro e Ceno, quando il re convoca di nuovo l'assemblea. È possibile che in questo caso le parole di Alessandro fossero trasmesse dalle fonti storiche di età ellenistica, e che Curzio Rufo abbia modificato l'ordine degli eventi, accorpando le due assemblee e i due discorsi (cf. Bosworth 1988, 126-127).

<sup>33</sup> Cf. Curt. 9.3.1 *ne sic quidem ulli militum vox exprimi potuit. Expectabant ut duces principesque ad regem perferrent vulneribus et continuo labore militiae fatigatos non detrectare munia, sed sustinere non posse.*

<sup>34</sup> Si vedano le interessanti riflessioni svolte dal retore Cestio Pio in Sen., *suas.*, 1.5-6 (su cui cf. Migliario 2007, 67-72; Feddern 2013, 177-186 *ad loc.*).

*quoque ignotam. Inter feras serpentesque degentes eruere ex latebris et cubilibus suis expetis, ut plura quam sol videt victoria lustres*)<sup>35</sup>. Il motivo trova naturale sbocco nella prima parte dell'*argumentatio* (9.3.9-12), in cui dapprima Ceno, rovesciando le ragioni dell'*honestum* portate da Alessandro, argomenta che le sue ambizioni sono troppo alte per i soldati (§ 9 *digna prorsus cogitatio animo tuo, sed altior nostro. Virtus enim tua semper in incremento erit, nostra vis iam in fine est*); l'incisiva antitesi tra la *virtus* di Alessandro e la *vis* dei soldati anticipa il successivo e più forte argomento, su cui insiste la maggior parte della *refutatio*, cioè quello, attinente all'*utile* e già accennato nell'introduzione al discorso, dello sfinimento delle truppe, che spossate da tante battaglie, segnate dalle ferite, perfino rimaste in gran parte prive di equipaggiamento, si trovano ormai allo stremo, tanto che sarebbe assurdo opporle alle forze dei nemici e ai loro elefanti (§§ 10-12). A questo punto il discorso trova un'importante svolta con il passaggio alla *confirmatio* (9.3.13-14): in essa Ceno espone un piano alternativo che prevede di raggiungere l'Oceano dirigendosi non verso oriente, ma verso sud, dove la distanza da percorrere è minore; e argomentando con la categoria del *facile*, osserva che così facendo Alessandro potrà conseguire ugualmente, ma in modo ben più agevole, il suo obiettivo e la gloria a cui aspira (§ 14 *cur circuitu petis gloriam, quae ad manum posita est? Hic quoque occurrit Oceanus. Nisi mavis errare, pervenimus quo tua fortuna ducit*). Il discorso termina con un breve epilogo (9.3.15), in cui Ceno dichiara di aver voluto parlare con franchezza davanti al re, per non dare adito ai mormorii dell'esercito.

L'abilità compositiva di Curzio Rufo si mostra non solo nell'attenta costruzione dei due discorsi, ma anche nel modo in cui il dibattito sull'Ifasi è stato integrato nel contesto e reso funzionale alla narrazione storica, evitando che restasse un pezzo retorico fine a se stesso. Il piano proposto da Ceno anticipa infatti quello che sarà l'effettivo seguito degli eventi, con la discesa fino alle foci dell'Indo: sconfitto nella *suasoria*, Alessandro si adegua coerentemente all'opzione vincente.

3. L'analisi retorica dei discorsi di Alessandro e Ceno ha mostrato come sotto l'aspetto compositivo e argomentativo essi possano considerarsi a tutti gli effetti delle *suasoriae*. La diversità della situazione di partenza fa sì che gli argomenti addotti siano solo in parte sovrapponibili a quelli della *suasoria* senecana (anche se alcuni punti comuni, soprattutto nel discorso di Ceno, sono chiaramente riconoscibili): ma Curzio non si accontenta di questo. Nel corso del libro 9 vi sono infatti altre tre occasioni di confronto tra Alessandro e le sue truppe o i suoi compagni, in cui sono

---

<sup>35</sup> Anche in questo brano emergono alcuni *topoi* molto sfruttati dai declamatori: in primo luogo quello dell'*alius orbis* inseguito da Alessandro (che ritorna ancora in Curt. 9.6.20, su cui vedi infra), e l'altro, a esso collegato, del *quaerere* un mondo sconosciuto, per cui cf. Sen., *suas.*, 1.1 (declamatore ignoto) *aiunt ... utraque Oceanum rursus alia litora, alium nasci orbem*; 1.3 (Albucio Silo); 1.5 (Cestio), e ancora 1.3 (Marullo) *orbem, quem non novi, quaero, quem vici, relinquo* (cf. Tandoi 1964, 144-145 [= 1992b, 520-521]; Berti 2007, 346-348); inoltre l'idea di una vittoria che va al di là delle terre illuminate dal sole, per cui cf. Sen., *suas.*, 1.1 (declamatore ignoto) *satis sit hactenus Alexandro vicisse, qua mundo lucere satis est*; 1.2 (Mosco) *tempus est Alexandrum cum orbe et cum sole desinere*.



disseminati motivi e argomenti riconducibili a modelli declamatori<sup>36</sup>; si tratta di episodi che non hanno praticamente riscontro nelle altre fonti storiche, e sono dunque di fatto da considerare invenzione dell'autore.

Il primo e più importante di questi si configura come una continuazione e un doppione dell'episodio dell'Ifasi: giunto nel territorio dei Sudraci e dei Malli, Alessandro deve fronteggiare una seconda *seditio* dei soldati; gli argomenti delle due parti sono riferiti in una coppia di brevi discorsi indiretti (Curt. 9.4.16-23), che ancora una volta si strutturano secondo lo schema di *suasio* e *dissuasio*. I soldati lamentano che la rinuncia ad avanzare verso il Gange, decisa sull'Ifasi, ha significato solo l'inizio di una nuova guerra per aprirsi la strada per l'Oceano (§ 17 *Gangen amnem et quae ultra essent coactum transmitters non tamen finisse, sed mutasse bellum. Indomitis gentibus se obiectos, ut sanguine suo aperirent ei Oceanum*); soprattutto la prospettiva che li attende è quella di ritrovarsi al di là dei confini del mondo e della natura, trascinati in un ambiente ignoto, oscuro e spaventoso come quello oceanico (§ 18 *trahi extra sidera et solem cogique adire quae mortalium oculis natura subduxerit. Novis identidem armis novos hostes existere: quos ut omnes fundant fugentque, quod praemium ipsos manere? caliginem ac tenebras et perpetuam noctem profundo incubantem mari, repletum immanium beluarum gregibus fretum, immobiles undas, in quibus emoriens natura defecerit*). Come è stato spesso notato, questa rappresentazione presenta strettissime affinità, anche letterali, con le diverse descrizioni dell'Oceano presenti nella *suas.* 1<sup>37</sup>: in questo caso è evidente il riuso, da parte di Curzio, di tratti tipicamente declamatori. Nella sua replica Alessandro ammette di avere accondisceso alla precedente richiesta dei soldati scegliendo di seguire l'itinerario più facile e meno pericoloso; ma ora, combinando le ragioni dell'*utile* e dell'*honestum*, li esorta a non recedere da un'impresa che, con poca fatica, gli assicurerebbe comunque una fama immortale, pari o superiore a quella di Ercole e Bacco (§§ 20-21 *cessisse se illis metuentibus Gangem et multitudinem nationum quae ultra amnem essent; declinasse iter eo ubi par gloria, minus periculum esset. Iam prospicere se Oceanum, iam perflare ad ipsos auram maris. Ne inviderent sibi laudem quam peteret. Herculis et Liberi patris terminos transituros illos, regi suo parvo impendio immortalitatem famae daturos*). Anche questo intervento è un concentrato di motivi e argomenti già presenti nella declamazione senecana, declinati naturalmente in senso contrario: in particolare è qui ribaltato uno

---

<sup>36</sup> Cf. Tandoi 1992a, 444: "Ma specificamente l'intero libro nono corrisponde, nell'argomento e negli sviluppi retorici, alla prima *suasoria* di Seneca il Vecchio. Si tratta, più in generale, d'una successione drammaticamente esasperata di *suasiones* e *dissuasiones*, di argomenti cioè a favore o contro l'*audacia* di Alessandro che vuol attraversare l'Oceano". Per una lettura di questi episodi cf. anche Bichler 2016, 251-260.

<sup>37</sup> Cf. Sen., *suas.*, 1.1 (declamatore ignoto) *stat immotum mare et quasi deficientis in suo fine naturae pigra moles; novae ac terribiles figurae, magna etiam Oceano portenta, quae profunda ista vastitas nutrit; confusa lux alta caligine et interceptus tenebris dies; ipsum vero grave et defixum mare et aut nulla aut ignota sidera*; 1.2 (Mosco) *taetra caligo fluctus premit, et nescio qui, quod humanis natura subduxit oculis, aeterna nox obruit*; 1.2 (Musa) *foeda beluarum magnitudo et immobile profundum*; 1.4 (Fabiano) *ista toto pelago infusa caligo navigantem tibi videtur admittere, quae prospicientem quoque excludit? Non haec India est nec ferarum terribilis ille conventus. Immanes proponere beluas, aspice quibus procillis fluctibusque saeviat, quas ad litora undas agat. [...] Rudis et imperfecta natura penitus recessit.*

dei punti basilari della *divisio* della *suasoria*, quello per cui Alessandro aveva conseguito una gloria bastante (si ricordi *suas.*, 1.8 *satis gloriae quaesitum*). A differenza di quanto accaduto sull'Ifasi, stavolta la *suasoria* di Alessandro farà immediata presa sui soldati, che si rimettono entusiasticamente alla sua volontà<sup>38</sup>.

Il secondo episodio si colloca dopo l'assalto alla città dei Sudraci, quando Alessandro, ferito da una freccia, rischia seriamente di morire. Un altro dei suoi generali, Cratero, si fa allora portavoce della preoccupazione degli amici, timorosi per la sua incolumità, e gli rivolge un accorato appello (Curt. 9.6.6-14), a cui fa seguito la risposta di Alessandro (Curt. 9.6.17-26)<sup>39</sup>. Il discorso di Cratero si configura come una pressante esortazione a essere prudente, a non esporsi di persona ai pericoli, dato che l'eventuale morte di Alessandro trascinerebbe nella rovina tutti i suoi, e a lasciare che siano i soldati ad affrontare le situazioni più rischiose<sup>40</sup>; sottinteso nelle sue parole è l'invito a porre un limite alla ricerca di gloria, che emerge esplicitamente alla fine del discorso nelle preghiere degli altri presenti (§ 15 *iamque confusis vocibus flentes eum orabant, ut tandem exsatiatus laudi modum faceret ac salutis suae, id est publicae, parceret*)<sup>41</sup>. Nella sua risposta Alessandro ribadisce che, pur apprezzando la premura dei compagni e dei soldati, egli agisce in un'ottica diversa e incompatibile con la loro, dato che mentre questi si aspettano solo di godere il frutto delle conquiste, egli ha come unico movente delle sue azioni la gloria (§ 18 *ceterum non eadem est cogitatio eorum, qui pro me mori optant, et mea, qui quidem hanc benevolentiam vestram virtute meruisse me iudico. Vos enim diuturnum fructum ex me, forsitan etiam perpetuum percipere cupiatis: ego me metior non aetatis spatio, sed gloriae*); appunto questa assoluta dedizione alla gloria lo spinge ora a voler violare i limiti del mondo conosciuto per aprire un *alius orbis* e rendere accessibili luoghi tenuti nascosti dalla natura (§§ 20-22 *iamque haud procul absum fine mundi, quem egressus aliam naturam, alium orbem aperire mihi statui. [...] Dabo nobilitatem ignobilibus locis, aperiam cunctis gentibus terras, quas natura longe submoverat*)<sup>42</sup>.

Un'ultima ricomparsa di questi motivi si ha infine in una sorta di *suasoria* in miniatura, riferita in discorso indiretto, che Alessandro rivolge ai marinai nel momento in cui si apprestano a navigare

---

<sup>38</sup> Non si può fare a meno di notare la presenza di una certa contraddittorietà, data dall'esito così diverso, a poca distanza tra loro, delle due arringhe di Alessandro; a ciò pare del resto alludere lo stesso Curzio con il suo commento ironico sulla volubilità delle masse militari (cf. Curt. 9.4.22 *omnis multitudo et maxime militaris mobili impetu effertur*).

<sup>39</sup> Nessuna traccia di tali discorsi si trova nelle fonti parallele; solo Arriano (*anab.*, 6.13.4-5) riporta che Alessandro reagì con ira alle raccomandazioni di quanti gli rimproveravano la sua eccessiva audacia. Per un'analisi retorica dei due elaborati discorsi curziani cf. Helmreich 1927, 73-82.

<sup>40</sup> Il motivo del *periculum* è tematizzato anche in uno degli estratti della *suas.* 1: cf. Sen., *suas.*, 1.2 (Argentario) *nihil tantum est, quod ego Alexandri periculo petam*.

<sup>41</sup> Si ricordi la *divisio* della *suasoria* di Fabiano in Sen., *suas.*, 1.9 *modum imponendum esse rebus secundis*, e inoltre la *sententia* di Albucio in *suas.*, 1.3 *modum magnitudinis facere debes*.

<sup>42</sup> Interessante notare anche come alla fine del discorso Alessandro rovesci un altro degli argomenti addotti nella *suasoria*, quello per cui egli doveva pensare alla madre, affermando che fine ultimo di tutte le sue imprese è quello di assicurare a sua madre Olimpiade l'immortalità (Curt. 9.6.26).

verso la foce dell'Indo e quindi sull'Oceano: anche qui egli insiste sulla prossimità del compimento delle sue imprese e della sua gloria, e sulla prospettiva di vedere ciò che finora era noto solo agli dèi immortali (Curt. 9.9.4 *adesse finem laboris omnibus votis expetitur. Iam nihil gloriae deesse, nihil obstare virtuti, sine ullo Martis discrimine, sine sanguine orbem terrae ab illis capi. Ne naturam quidem longius posse procedere: brevis incognita nisi immortalibus esse visuros*). In questi ultimi due luoghi si trovano di nuovo riecheggiati, rovesciati di segno, motivi già ampiamente sfruttati dai declamatori, soprattutto per quanto riguarda l'idea della sfida alla natura portata da Alessandro<sup>43</sup>.

Il largo reimpiego di schemi e moduli declamatori, i precisi riecheggiamenti di *sententiae* di diversi retori, insieme alla presenza di vere e proprie *suasoriae* incastonate nella narrazione storica, non possono essere solo il frutto della ripresa di motivi correnti, ma denotano una particolare familiarità dell'autore con questo tema di declamazione: non è insomma improbabile ipotizzare che Curzio Rufo avesse avuto modo di declamare egli stesso la *suasoria* su Alessandro e l'Oceano.

4. La fortuna di questi modelli declamatori è attestata dalla loro perdurante presenza, un secolo dopo Curzio Rufo, nell'*Anabasi* di Arriano, l'unica altra fonte che nell'episodio dell'Ifasi presenta una coppia di discorsi diretti, di Alessandro e di Ceno<sup>44</sup>, ancora strutturati in forma di una *suasio* e *dissuasio*<sup>45</sup>; la loro appartenenza al genere della *suasoria* è anzi in un certo senso dichiarata dall'autore, quando fa dire ad Alessandro, nell'esordio del discorso, che egli intende persuadere i Macedoni a seguirlo, oppure farsi persuadere a tornare indietro (Arr., *anab.*, 5.25.3 *ξυνήγαγον ἐς ταῦτό, ὡς ἢ πείσας ἄγειν τοῦ πρόσω ἢ πεισθεὶς ὀπίσω ἀποστρέφασθαι*); e le stesse parole sono poi riprese da Ceno (5.27.2 *πείσας μὲν ἄξειν φῆς, πεισθεὶς δὲ οὐ βιάσεσθαι*), che da parte sua aggiunge che il suo discorso sarà ispirato al criterio del σύμφορον, il termine tecnico greco che corrisponde al latino *utile*, e che costituisce il fine principale del genere deliberativo (5.27.3 *οὐδὲ ὑπὲρ ταύτης [sc. τῆς στρατιᾶς] τὰ καθ' ἡδονὴν ἐκείνοις ἐρῶ, ἀλλὰ ἃ νομίζω σύμφορά τέ σοι ἐς τὰ παρόντα καὶ ἐς τὰ μέλλοντα μάλιστα ἀσφαλῆ εἶναι*).

Il discorso di Alessandro (Arr., *anab.*, 5.25.3-26.8) consta essenzialmente di un'argomentazione, suddivisa in *refutatio* e *confirmatio*, e incentrata sul motivo delle fatiche (πόννοι), che i Macedoni sono riluttanti a continuare a sostenere. Nella *refutatio* (5.25.4-6) egli argomenta con la categoria del *facile* per mostrare che, come le precedenti fatiche hanno loro assicurato tante conquiste

<sup>43</sup> Cf. ad es. Sen., *suas.*, 1.3 (Albucio Silo) *eundem Fortuna victoriae tuae quem naturae finem facit: imperium tuum cludit Oceanus. O quantum magnitudo tua rerum quoque naturam supergressa est: Alexander orbi magnus est, Alexandro orbis angustus est*; anche 1.9 (Fabiano) *sine potius rerum naturam quam fortunam tuam deficere*.

<sup>44</sup> Una differenza sta nel fatto che mentre in Curzio Rufo il dibattito si tiene davanti all'intero esercito, in Arriano Alessandro parla all'assemblea dei comandanti; ma ciò non incide sulla sostanza dei discorsi, dato che anche nello storico greco il sovrano si rivolge idealmente a tutti i soldati (cf. Bosworth 1995, 344).

<sup>45</sup> Sui due discorsi in Arriano, oltre ai commenti di Bosworth 1995, 344-354, e Sisti & Zambrini 2004, 506-513, cf. Bosworth 1988, 123-134, e per una lettura in parallelo con i corrispondenti discorsi in Curzio Rufo, Muckensturm-Pouille 2013; sui punti di contatto con la prima *suasoria* di Seneca cf. anche Migliario 2007, 59-61.

(elencate puntualmente in un dettagliato catalogo, secondo un modulo di derivazione declamatoria)<sup>46</sup>, così non c'è motivo di esitare ad aggiungervi anche l'Ifasi e i territori al di là del fiume (§§ 4-5); quanto ai nemici, essi non sono in grado di opporre una vera resistenza (§ 6). La *confirmatio* (5.26.1-8) si apre con l'affermazione sentenziosa, concettualmente centrale nel discorso di Alessandro e rappresentativa della sua etica eroica, che il termine (πέρας) delle fatiche è rappresentato solo dalle fatiche stesse, nella misura in cui esse conducono a nobili imprese (καλὰ ἔργα) e alla gloria (§ 1 πέρασ δὲ τῶν πόνων γενναίῳ μὲν ἀνδρὶ οὐδὲν δοκῶ ἔγωγε ὅτι μὴ αὐτοὺς τοὺς πόνους, ὅσοι αὐτῶν ἐς καλὰ ἔργα φέρουσιν; e si veda la ripresa del concetto al § 4 πονούντων τοι καὶ κινδυνεύόντων τὰ καλὰ ἔργα, καὶ ζῆν τε ζῆν ἀρετῆ ἢ δὲ καὶ ἀποθνήσκειν κλέος ἀθάνατον ὑπολειπομένους)<sup>47</sup>. Alessandro ricorre quindi alternativamente al *facile*, all'*honestum* e all'*utile* per provare la validità di tale assunto. Dopo aver fatto intendere, sul piano del *facile*, che il termine della guerra è vicino, dato che poca strada resta da fare fino al Gange e all'Oceano orientale (§ 1 εἰ δέ τις καὶ αὐτῷ τῷ πολεμεῖν ποθεῖ ἀκοῦσαι ὅ τι περ ἔσται πέρασ, μαθέτω ὅτι οὐ πολλὴ ἔτι ἡμῖν ἢ λοιπὴ ἐστὶν ἔστε ἐπὶ ποταμόν τε Γάγγην καὶ τὴν ἑῴαν θάλασσαν), sul versante dell'*honestum* (καλόν) egli espone dapprima il progetto di circumnavigazione dell'Arabia e della Libia fino alle Colonne d'Ercole (smentendo così tra l'altro l'idea dell'impossibilità della navigazione oceanica), che farà coincidere i confini del dominio macedone con quelli posti dal dio alla terra (§ 2 καὶ ὅροι τῆς ταύτης ἀρχῆς οὕσπερ καὶ τῆς γῆς ὅρους ὁ θεὸς ἐποίησε)<sup>48</sup>; quindi fa riferimento ai canonici *exempla* di Eracle e Dioniso e alla gloria seguita alle loro imprese e fatiche, che i Macedoni sono stati capaci di superare (§ 5), aggiungendo che essi non avrebbero conseguito nulla di grande e di bello (μέγα καὶ καλόν) se fossero rimasti inerti entro i confini della loro patria (§ 6)<sup>49</sup>. Quanto all'*utile*, esso sta da un lato nel fatto che, rinunciando a procedere nella conquista, le genti non sottomesse potrebbero spingere alla rivolta anche quelle già vinte ma non ancora in pieno controllo, così da rendere inutili le fatiche già sostenute o imporle di nuove (§§ 3-4)<sup>50</sup>; dall'altro che la definitiva conquista dell'Asia renderà tutti i Macedoni partecipi non solo delle fatiche, ma anche dei premi e del ricco bottino che ne seguiranno (§§ 7-8).

La risposta di Ceno (Arr., *anab.*, 5.27.2-9), dopo l'esordio in cui, come già osservato, egli dichiara di voler parlare a nome di tutto l'esercito esponendo le ragioni del σύμφορον, e fornisce poi le

<sup>46</sup> Vedi supra, n. 27; Bosworth 1995, 345 *ad loc.*

<sup>47</sup> L'idea era del resto stata già anticipata in Arr., *anab.*, 5.24.8 οὐδὲ ἐφαίνετο αὐτῷ πέρασ τι τοῦ πολέμου ἔστε ὑπελείπετό τι πολέμιον.

<sup>48</sup> Come è stato spesso notato, la frase presenta una stretta somiglianza formale con una *sententia* del retore Pompeo Silone citata da Sen., *suas.*, 1.2 *venit ille dies, Alexander, exoptatus, quo tibi opera deesset: idem sunt termini et regni tui et mundi* (dove però essa ha una funzione dissuasiva).

<sup>49</sup> Lo stesso motivo figura anche nel discorso di Alessandro in Curt. 9.6.19-20.

<sup>50</sup> L'argomento rovescia così quello addotto nella *divisio* della *suasoria* di Fabiano (cf. Sen., *suas.*, 1.10 *descituras gentes, si Alexandrum rerum naturae terminos supergressum enotuisset*): secondo Alessandro il rischio della ribellione è determinato non dal procedere oltre verso terre ignote, ma dal tornare indietro.

credenziali che fanno di lui, per l'età, il prestigio di cui gode e il valore dimostrato in guerra, la persona più adatta a replicare ad Alessandro (§§ 2-3), presenta anch'essa una bipartizione in *refutatio* e *confirmatio*. La *refutatio* (5.27.4-6) inizia con un'aperta contestazione dell'idea centrale del discorso di Alessandro, a proposito del limite (πέρας) delle fatiche: per Ceno, che si allinea in ciò alla posizione sostenuta dai declamatori, quanto più grandi sono le imprese compiute, tanto più è utile e opportuno porre un termine alle fatiche e ai pericoli (§ 4 ὅσῳ γάρ τοι πλεῖστα καὶ μέγιστα σοὶ τε ἡγουμένῳ καταπέπρακται καὶ τοῖς ἅμα σοὶ οἴκοθεν ὀρμηθεῖσι, τοσῶδε μᾶλλον τι ζύμφορόν μοι δοκεῖ πέρασ τι ἐπιθεῖναι τοῖς πόνοις καὶ κινδύνοις). Egli prosegue insistendo sull'importante argomento, presente sia in Curzio Rufo che nella *suas.* 1, della stanchezza fisica e mentale dei soldati, il cui numero si è anche notevolmente ridotto a causa dei molti rimandati a casa, lasciati indietro e soprattutto feriti o morti, e del loro desiderio di rientrare in patria, rivedere i loro cari e godere il frutto delle fatiche (§§ 4-6). Nella successiva *confirmatio* (5.27.7-8) Ceno propone come in Curzio un piano alternativo, che però in questo caso consiste nel tornare in Macedonia, e dopo aver visitato la madre e sistemato le cose là, organizzare una nuova spedizione verso oriente, reclutando forze fresche che potranno seguire Alessandro con molto maggiore animo. Ma soprattutto il discorso termina, con passaggio dall'*utile* all'*honestum*, con un monito, espresso in forma di *sententia*, a essere temperante nella buona fortuna (§ 9 καλὸν δέ, ὃ βασιλεῦ, εἴπερ τι καὶ ἄλλο, καὶ ἢ ἐν τῷ εὐτυχεῖν σωφροσύνη), seguito da un accenno al *locus de varietate fortunae* e all'imprevedibilità dei piani divini (*ibid.* σοὶ γὰρ αὐτῷ ἡγουμένῳ καὶ στρατιᾶν τοιαύτην ἄγοντι ἐκ μὲν πολέμιων δέος οὐδέν, τὰ δὲ ἐκ τοῦ δαιμονίου ἀδόκητά τε καὶ ταύτη καὶ ἀφύλακτα τοῖς ἀνθρώποις ἐστὶ), che di nuovo trovano significativi paralleli nella *suasoria* senecana<sup>51</sup>.

Le differenze tra Curzio Rufo e Arriano nei contenuti dei discorsi di Alessandro e Ceno mostrano che si tratta di libere elaborazioni dei due storici, tutt'al più a partire da un canovaccio degli argomenti addotti dalle due parti che poteva trovarsi nelle fonti storiche di età ellenistica<sup>52</sup>; ma quel che è più interessante è che entrambi gli autori hanno colto le potenzialità declamatorie del dibattito sull'Ifasi e hanno strutturato le loro coppie di discorsi come *suasoriae*, attingendo ampiamente a modelli retorici diffusi nella tradizione scolastica.

<sup>51</sup> Cf. ancora la *divisio* di Fabiano in Sen., *suas.*, 1.9 *modum imponendum esse rebus secundis. Hic dixit sententiam: illa demum est magna felicitas, quae arbitrio suo constitit. Dixit deinde locum de varietate fortunae, eqs.*; e soprattutto la *sententia* di Albucio in *suas.*, 1.3 *modum magnitudini facere debes, quoniam Fortuna non facit. Magni pectoris est inter secunda moderatio.*

<sup>52</sup> Per questa conclusione cf. ad es. Tarn 1948, II, 287-290; Bosworth 1988, 132-134; 1995, 344-345; anche Sisti & Zambrini 2004, 506-507; mentre per un'opinione diversa, che sostiene la sostanziale storicità dei due discorsi, cf. Hammond 1993, 258-260; 1999, 248; 251-253.

## Riferimenti bibliografici

- Anson, E. M. (2015): "Alexander at the Beas", in: Wheatley, P. and Baynham, E., ed.: *East and West in the World Empire of Alexander: Essays in Honour of Brian Bosworth*, Oxford-New York, 65-74.
- Atkinson, J. E., a cura di (1998): *Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno*, vol. I (*Libri III-V*), Milano.
- Bardon, H. (1947): "Quinte Curce historien", *LEC*, 15, 119-137.
- Baynham, E. (1998): *Alexander the Great. The Unique History of Quintus Curtius*, Ann Arbor.
- Berti, E. (2007): *Scholasticorum studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa.
- Bichler, R. (2016): "Die Bewährung der Soldaten in den Unbilden der Natur. Ein Beitrag zu Curtius' Erzählkunst", in: Wulfram, hrsg. 2016, 239-261.
- Bosworth, A. B. (1988): *From Arrian to Alexander. Studies in Historical Interpretation*, Oxford.
- (1995): *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander, II: Commentary on Books IV-V*, Oxford.
- (1996): *Alexander and the East. The Tragedy of Triumph*, Oxford.
- Braccesi, L. (2006): *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma.
- Carney, E. (1996): "Macedonians and Mutiny. Discipline and Indiscipline in the Army of Philip and Alexander", *CPh*, 91, 19-44.
- Citti, F. (2007): "La declamazione greca in Seneca il Vecchio", in: Calboli Montefusco, L., ed.: *Papers on Rhetoric VIII: Declamation, Proceedings of the Seminars held at the Scuola Superiore di Studi Umanistici, Bologna (February-March 2006)*, Roma, 57-102.
- Dosson, S. (1887): *Étude sur Quinte Curce: sa vie et son oeuvre*, Paris.
- Duncan, T. S. (1922): "The 'Alexander Theme' in Rhetoric", *WUS*, 9, 315-335.
- Edward, W. A., ed. (1928): *The Suasoriae of Seneca the Elder. Introductory Essay, Text, Translation and Explanatory Notes*, Cambridge.
- Feddern, S. (2013): *Die Suasorien des älteren Seneca. Einleitung, Text und Kommentar*, Berlin-Boston.
- Galli, D. (2016): "L'uso delle *sententiae* per delineare la psicologia dei personaggi nelle *Historiae* di Curzio Rufo", in: Wulfram, hrsg. 2016, 159-169.
- Hammond, N. G. L. (1993): *Sources for Alexander the Great. An Analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge.
- (1999): "The Speeches in Arrian's *Indica* and *Anabasis*", *CQ*, n.s. 49, 238-253.
- Heckel, W. (2003): "Alexander the Great and the Limits of the Civilised World", in: Heckel, W. and Tritle, L. A., ed.: *Crossroads of History. The Age of Alexander*, Claremont, 147-174.
- (2008): *The Conquests of Alexander the Great*, Cambridge.
- Helmreich, F. (1927): *Die Reden bei Curtius*, Paderborn.
- Holt, F. L. (1982): "The Hyphasis Mutiny. A Source Study", *AncW*, 5, 33-59.
- Howe, T. and Müller, S. (2012): "Mission Accomplished: Alexander at the Hyphasis", *AHB*, 26, 21-38.

- Huelsenbeck, B. (c.d.s): “The Ocean (Sen. *suas.* 1): Community Rules for a Common Literary Topic”, in: Dinter, M., Martinho, M., Guérin, Ch., ed.: *Reading Roman Declamation: Seneca the Elder* (in corso di stampa).
- Kaster, R. A., ed. (1995): *Suetonius, De grammaticis et rhetoribus, with a Translation, Introduction and Commentary*, Oxford.
- Kohl, R. (1915): *De scholasticarum declamationum argumentis ex historia petitis*, diss. Paderborn.
- La Bua, G. (2015): “*Nihil infinitum est nisi Oceanus* (Sen. *suas.* 1, 1). Il mare nelle declamazioni latine”, *Maia*, n.s. 67, 325-339.
- Leeman, A. D. (1963): *Orationis ratio. The Stylistic Theories and Practice of the Roman Orators, Historians and Philosophers*, I-II, Amsterdam.
- McQueen, E. I. (1967): “Quintus Curtius Rufus”, in: Dorey, T. A., ed.: *Latin Biography*, London, 17-43.
- Migliario, E. (2007): *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari.
- Muckensturm-Pouille, C. (2013): “L’agôn d’Alexandre et de Coenos au bord de l’Hyphase selon Arrien et Quinte-Curce”, in: Côté, D. et Fleury, P., éd.: *Discours politique et histoire dans l’antiquité, DHA*, Suppl. 8, 259-273.
- Pernot, L. (2013): *Alexandre le Grand. Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques traduits et commentés*, Paris.
- Porod, R. (2016): “Rhetorische Spezifika bei Curtius Rufus. Die Verwendung von ‘wir’, ‘ihr’ und ‘ich’ in Alexanders Ansprachen an das Heer”, in: Wulfram, hrsg. 2016, 99-126.
- Power, T. (2013): “Suetonius and the Date of Curtius Rufus”, *Hermes*, 141, 117-120.
- Sisti, F. e Zambrini, A., a cura di (2004): *Arriano, Anabasi di Alessandro*, vol. II (*Libri IV-VII*), Milano.
- Spann, Ph. O. (1999): “Alexander at the Beas. Fox in a Lion’s Skin”, in: Titchener, F. B. and Moorton, R. F., ed.: *The Eye Expanded. Life and the Arts in Greco-Roman Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London, 62-74.
- Tandoi, V. (1964), (1967): “Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste”, *SIFC*, n.s. 36, 129-168; n.s. 39, 5-66 (= Tandoi 1992b, I, 509-585).
- (1992a): “Curzio Rufo e le *declamationes*: per una datazione del *De gestis Alexandri Magni*”, in: Tandoi 1992b, I, 440-448.
- (1992b): *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, I-II, Pisa.
- Tarn, W. W. (1948): *Alexander the Great*, I-II, Cambridge.
- Wulfram, H., hrsg. (2016): *Der römische Alexanderhistoriker Curtius Rufus. Erzähltechnik, Rhetorik, Figurenpsychologie und Rezeption*, Wien.